

flash dal mondo

SCI, DISCESE LIBERE

Eberharther raggiunge Klammer
La Goetschhl ok a Vesysonnaz

L'austriaco Stephan Eberharther vince la discesa di Chamonix e eguaglia così (con 26 vittorie in Coppa) il primato del connazionale Frank Klammer. 2° il norvegese Lasse Kjus, 3° l'austriaco Michael Walchhofer, che resta leader della specialità. Miglior azzurro Kristian Ghedina, 21°. Intanto, l'austriaca Renate Goetschl (foto) conquista la libera di Vesysonnaz, (Svizzera), davanti alla connazionale Michaela Dorfmeister e alla tedesca Hilde Gerg, pari merito. Isolde Kostner 15°.



CALCIO SPAGNOLO

Ronaldo a sorpresa a Londra
Il Real lo multa: 6000 euro

La minacciata multa per Ronaldo alla fine è arrivata: il viaggio non autorizzato a Londra gli è costato 6.000 euro. Così, scrive il quotidiano «Marca», in genere bene informato su ciò che accade in casa del Real Madrid, la società ha deciso di punire il brasiliano per il blitz di mercoledì scorso, indispettita dalle voci che dietro la toccata e fuga si nascondesse un incontro con uomini del Chelsea, oltre che dal ritardo con cui l'attaccante si è presentato all'allenamento del giorno dopo.

CALCIO INGLESE

L'Arsenal a passo di carica
aspettando il Manchester

Con un 4-1 l'Arsenal travolge il Middlesbrough (gol di Henry, Queudrue, Pires e Ljungberg, cui si contrappone solo il gol di Maccarone) ed a 49 punti raggiunge per il momento il Manchester Utd in testa alla Premier League. In attesa delle partite di oggi che vedono il Manchester impegnato con il Newcastle ed il Chelsea (3' a 42 punti) con il Leicester. Nelle altre gare da sottolineare i successi del Charlton (4' con 34 punti) sul Wolverhampton (2-0), del Liverpool sull'Aston Villa (1-0) e del Bolton (4-3) a casa del Blackburn.

RUGBY

Heineken Cup, Benetton vola
Battuti i francesi del Bourgoin

Il Benetton Treviso ha battuto la squadra francese del Bourgoin 42-33 in una partita valida per il terzo turno del girone 5 della Heineken Cup di rugby. Per i trevigiani è il primo successo stagionale. Una vittoria significativa per la formazione italiana, che in svantaggio 6-20 sino alla mezz'ora del primo tempo, si è resa protagonista di una fantastica rimonta realizzando un parziale di 36-12, con un 5-4 nel computo delle mete. In classifica, il Benetton sale al terzo posto con 5 punti lasciando i francesi al palo a quota 2.

Vidoz: «Niente manager, faccio da me»

A 33 anni il pugile azzurro torna alla ribalta. Alle Olimpiadi di Sydney conquistò il bronzo

Stefano Ferrio

VICENZA Visto che l'inglese Danny Williams non se la sente proprio di salire sul ring per rischiare di finire in briciole contro Ralf Packhaiser (un tedesco di 120 chili dal diretto lento ma che se arriva ti disintegra), quelli di Bergamo si ricordano che in Italia c'è ancora un grande "massimo" in circolazione. Si chiama Paolo Vidoz, alle Olimpiadi di Sydney è arrivato a un pugno dalla finale dei supermassimi, dopodiché ha tentato la gloria negli States, ma gli è andata male ed è tornato indietro. Tanto vale cercarlo. Vidoz non solo c'è, e si allena ancora dalle parti della sua Gorizia, ma vola alla riunione di Bergamo senza battere ciglio. Due anni di ring americani gli hanno insegnato a non preoccuparsi minimamente del colosso teutonico, né di badare più di tanto a quello che ha provato a dire l'inglese per giustificare il suo forfait, alludendo a metodi di allenamento non squisitamente ortodossi praticati dall'avversario. I fatti danno ragione al pugile italiano che a Bergamo in sole quattro riprese riduce il buon Packhaiser ai minimi termini.

Questa è storia recente e così Vidoz ora sa che può riprendere a tessere la tela di un sogno chiamato titolo mondiale. In attesa di rifarsi vedere dalle parti di Atlantic City o del Cesar's Pala-

ce di Las Vegas, gli va benissimo incontrarsi in un bar fuori dalla stazione di Vicenza con il sindaco di un paesino che si chiama Camisano. «Questo sindaco è di origini greche, per cui stiamo organizzando un match contro un campione di Atene» spiega "Paolone", che da buon friulano dentro un bar si trova a meraviglia, e giura di aprire un'osteria non appena appesi i guantoni al chiodo. «Prima del greco però c'è un finlandese - continua con la sua parlata da gigante buono - uno che si chiama Sami Elovuora, ed è soprannominato "Il Toro", perché è piccolo per essere un massimo, appena un metro e ottanta, ma pesa qualcosa come cento chili. A quanto so, gli piacerebbe passare come una specie di Tyson bianco. Vedremo».

La verità su Vidoz contro il Toro dell'Artico sarà tutta racchiusa nel verdetto del loro match, in cartellone ad Ariano Polesine il 7 febbraio, come sottoclo del tricolore dei mediomassimi

«Negli Stati Uniti mi hanno promesso soldi a valanga e poi hanno stracciato il contratto alla prima sconfitta»



L'arbitro proclama la vittoria di Paolo Vidoz

tra Saiani e Brancalion. In attesa di capire se il vincente potrà sfidare entro il 2005 il campione d'Europa in carica (attualmente è il turco Sinan Samil San), c'è molto da scoprire a proposito del presente di Paolo Vidoz, pugile che all'età di trentatré anni ne ha viste a sufficienza per diventare il primo professionista free-lance della boxe italiana. Nel senso che, pur avendo, secondo le regole della federazione, un procuratore di riferimento (Mario Loreni), l'ultimo erede in circolazione di un altro friulano come Primo Carnera (unico massimo nostrano arrivato alla corona mondiale) oggi combatte solo a patto di non avere tra i piedi manager e annesse organizzazioni.

«Ascoltami - racconta il Paolone che fa tuttora impazzire i cultori della noble art per una rapidità inconsueta nella sua categoria - e dimmi se non ne dovrete avere abbastanza. Prima c'è l'America, e poi viene l'Italia. Ti spiego

«Torno in Italia e trovo un procuratore che non mi fa combattere: 2 riunioni in un anno. Una miseria»

la differenza, e ti chiedo cosa è peggio... Negli States firmo trentacinque pagine di contratto con un certo Lou Di Bella, che mi promette barche di soldi e mega-contratti televisivi. In attesa di diventare ricco come Rocky mi devo accontentare di vivere in un sottotetto fuori New York con un grado di temperatura di inverno e quaranta d'estate. Mi va benissimo, sono le famose regole del gioco, però il gioco è bello se è corretto. Invece no, vado sul ring che è un piacere, vinco nove combattimenti di fila ma poi, al primo dove mi incarto, ad Atlantic City contro un certo Zuri Lawrence, Di Bella tira fuori il contratto e praticamente me lo straccia davanti, perché c'è una clausola di rescissione alla prima sconfitta».

«Okay, giriamo pagina, mi dico - continua il pugile - e così lascio a Di Bella tutti i dollari che mi deve e me ne torno in Italia, dove invece trovo un procuratore, Salvatore Cherchi, che invece non mi fa combattere mai. Due riunioni in un anno, una miseria». Chiuso con Cherchi, Vidoz dà vita ad una specie di azienda familiare, dove a organizzare gli incontri e a contrattare le borse lo aiutano la moglie Monica e un amico di Brescia professore di filosofia, nonché giornalista di boxe, Alessandro Ferrarini. «Tutti e due sono professori, e siccome a scuola io ero un asino, si vede proprio che era mio destino trovare chi mi insegnava come si fa».

ATLETICA Questa mattina a Roma la gara podistica in memoria del maratoneta dilettante argentino che lottò per la libertà e fu ucciso dal regime militare

La corsa di Miguel, «movimento» per i diritti civili

Massimo Franchi

ROMA Non dimenticare gli orrori della dittatura argentina, per primi i 30mila desaparecidos, e riaffermare l'importanza dei diritti umani. Tante sono le ragioni per partecipare questa mattina alla quinta edizione della "corsa di Miguel", la gara podistica dedicata al maratoneta argentino Miguel Benancio Sanchez scomparso nella notte tra l'8 e il 9 gennaio del 1978 e, come altre decine di migliaia di argentini, mai più riapparso, inghiottito dal buio di una delle pagine peggiori della storia del novecento. Miguel era sì un atleta (maratoneta dilettante perché impiegato di banca, ma con tempi da professionista) ma era anche un uomo che ha lottato contro la dittatura, organizzando la protesta di chi come lui faceva sport e scrivendo poesie. Una di queste, "Para vos atleta", che recita "per te che hai il corpo sano, l'anima larga e

il cuore grande, per te che hai molti amici, (...) che disprezzi la guerra e sogni la pace", è stata stampata su una maglietta e verrà consegnata a tutti i partecipanti. E di amici Miguel ne ha tanti, «molti più ora di quando era vivo», racconta la sorella Elvira. Miguel è infatti diventato il simbolo di come «lo sport possa essere veicolo di democrazia e di libertà» come ricorda Gianni Rivera, e «simbolo di testimonianza civile», come sottolinea Gianni Gola, presidente della federazione italiana di atletica.

E così stamattina saranno in più di duemila a trovarsi in via dei Campi sportivi per il via della corsa. Alle 10 avrà inizio la gara competitiva sui 10 Km che si snoderà attraverso i ponti del Lungotevere, passando per la pista ciclabile di via Capoprati, per concludersi allo stadio dell'Acqua Acetosa, intitolato a Paolo Rosi, giornalista televisivo che ha commentato nella sua carriera tante maratone. Il parco dei partenti mette assieme atle-

ti di grido, come Di Pardo, Ingargiola, il campione uscente Cosimo Caliendo e la campionessa uscente Vincenza Sicari. Insieme a loro anche tanti corridori della domenica, tra cui il sindaco di Buenos Aires Anibal Ibarra e l'atleta disabile argentino Martin Sharples, che sfideranno se stessi per onorare la memoria di Miguel e testimoniare il loro impegno in favore dei diritti umani nel mondo. Chiunque voglia partecipare come testimonia civile, magari passeggiando per godersi le bellezze di una Capitale senza traffico, potrà comunque prendere il via alla gara non competitiva di 3 Km che partirà dopo 5 minuti, sempre da via dei Campi sportivi e che si chiuderà ugualmente all'Acqua Acetosa.

L'organizzazione è come sempre del "Club Atletico Centrale", portata avanti con tanta passione e mai abbastanza finanziamenti dal giornalista Valerio Piccioni. E c'è anche una corsa nella corsa: i vari circoli canottieri

che hanno aiutato l'organizzazione si sfideranno infatti per il primato cittadino. Altro regalo a tutti i partecipanti è anche quello di un libro che contiene tutti i percorsi podistici di Roma, corredato con la storia della "Corsa di Miguel". Il volume, scritto da Marco Bonnarigo e Sandro Ruiti si intitola "Roma da correre" e descrive sessanta percorsi, da quelli più famosi come Villa Torlonia o Villa Ada, a quelli sconosciuti ai più, come il parco Baden Powell, vicino alla tangenziale est.

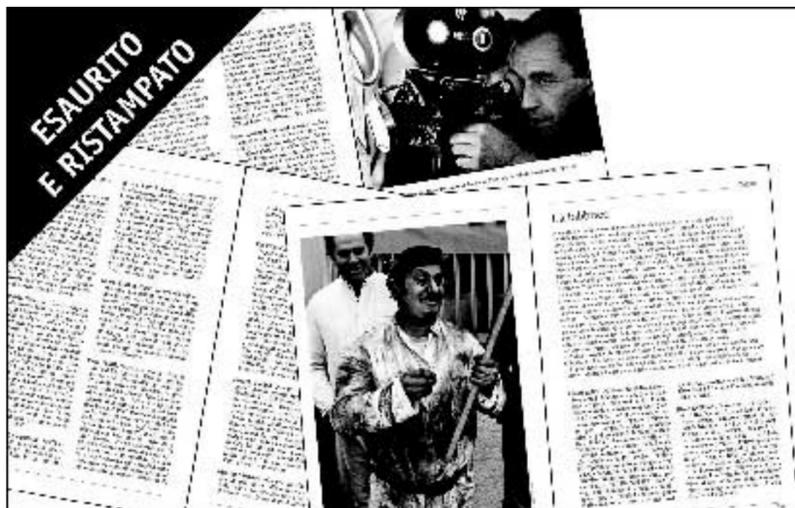
Insomma, le ragioni per infilarsi le scarpette ci sono tutte, e non si può proprio mancare. Chi non fosse di Roma e non potesse partecipare a questa festa dello sport, della memoria e dei diritti umani, avrà un'altra possibilità, anche se un po' esotica. In marzo, a Buenos Aires, si svolge la corsa gemella di quella romana, "La carrera de Miguel". Il tutto perché Miguel «ha molti amici» e non rimarrà mai solo.

cross

Bekele trionfa nel «Campaccio»

Non ha avversari in grado di batterlo da oltre due anni, e anche ieri Kenenisa Bekele si è dimostrato il più forte di tutti gli interpreti della corsa campestre, vincendo con grande facilità in 34' 36" la 48ª edizione del cross Campaccio che si è corsa sul consueto percorso a San Giorgio su Legnano (Milano). L'etiope ha collezionato la 16ª vittoria consecutiva, bissando il successo ottenuto al Campaccio due anni fa quando, appena 19enne, era considerato uno degli astri nascenti dell'atletica mondiale. Bekele ha mantenuto tutte le promesse e ora è l'uomo da battere. Vincitore di cinque titoli mondiali, 4 campestri e uno su pista, l'etiope è rimasto nel gruppo solo durante il primo dei cinque giri da compiere

attorno al centro sportivo "Angelo Alberti", ma poi ha imposto un ritmo insostenibile per tutti. Solo il keniano Patrick Ivuti, secondo al traguardo con un distacco di 43", ha cercato di rimanere nella sua scia ma ha perso subito contatto. Assieme ad Ivuti, è rimasto solo l'ugandese Wilson Busienei, mentre dietro di loro si è formato un gruppetto di 4 inseguitori, fra i quali Giuliano Battocletti e il vincitore dell'anno scorso, l'ucraino Sergiy Lebid. Proprio quest'ultimo è stato protagonista di un grande sprint finale ed è riuscito a togliere il terzo posto a Busienei: l'ugandese non si è accorto della presenza di Lebid alle sue spalle ed era già con le braccia alzate, quando si è visto sbucare al suo fianco l'ucraino che lo ha beffato proprio sulla linea del traguardo. Battocletti, primo degli italiani, ha chiuso al sesto posto a 1' 10" da Bekele, mentre Stefano Baldini è andato subito in difficoltà ed è arrivato solo undicesimo, preceduto anche da Giovanni Gualdi (nono) e da Maurizio Leone (decimo). Nella gara femminile la favorita keniana Margaret Okayo, vincitrice della Maratona di New York, è stata battuta dall'ungherese Aniko Kalovics.



La meglio gioventù

La prima enciclopedia illustrata sulla generazione che ha sognato di cambiare il mondo (e a volte ci è riuscita)

512 pagine con i primi 2500 nomi e due inserti di foto d'autore
Uno speciale di «Diario» imperdibile

in edicola

